

1911-1922 dalla Libia al fascismo (parte prima)

di **Lino Palanca**

In questo numero riprendiamo il racconto incominciato con lo speciale 2002 "Porto Recanati 1895-1911" (n.10) cercando di ricostruire la storia della Comunità del Porto tra la guerra di Libia e l'avvento del fascismo, cioè dal 1911 al 1922. In questa prima parte tratteremo delle questioni legate alla guerra coloniale, al funzionamento della macchina amministrativa e alla realizzazione, a volte mancata (vedi il porto), di importanti opere pubbliche. Gli interventi successivi saranno dedicati al turismo, alla grande guerra e a molto altro.

Il clima politico-amministrativo

Giovanni Lucangeli, di Luigi, era nato nel 1863, un anno dopo il cugino Enrico, come lui conte, di nobiltà pontificia, dal 1913. Studiò nel celebre collegio Campana di Osimo, dove gli abbuonarono l'esame di maturità, tanto era bravo. Eccelleva nelle materie scientifiche, e infatti prese la laurea in ingegneria. Fu il primo sindaco del Porto dall'ottobre 1893 all'aprile 1894 (v. *Potentia* n.2 – pp.3-12). Si dovette a lui e a Enrico se i Salesiani poterono installarsi a Porto Recanati nel 1924. Il 15 maggio 1921, Giovanni venne eletto deputato nella lista del Partito Popolare risultando quinto nella circoscrizione marchigiana con 13.422 voti di preferenza. Nel n.2 di *Potentia*, nelle pagine da 61 a 68, è stato riportato il testo di un opuscolo fatto stampare da un turista romano, Ercole Cartoni, nel quale si parla della stagione estiva 1922 al Porto. Su Giovanni Lucangeli si legge (pp.63/64):... *un antro puro de lì è l'onorevole Lucangeli, questo ce l'ha mannato (al Parlamento, n.d.a.) er Partito Popolare, chi sa poi perché? Misteri de la santa fede! Si lo vedessivo! Una faccia e una barba bianca che pare de cera, e un'aria così compunta che v'assicuro invece de un deputato ve pare un san Giuseppe de quarche chiesa che spasseggi in incognito...*

Non è una descrizione lusinghiera, bisogna dirlo. Chissà, forse Cartoni non era molto amico dei Popolari oppure non aveva troppo in simpatia l'onorevole. Del resto, la pubblicazione a sua firma è da lui stesso sottotitolata *Scherzo dialettale*. Giovanni, e così completo questa rapida presentazione del personaggio, non ebbe figli e morì all'età di 75 anni, il 6 gennaio 1938. Così lo ricordava il quotidiano *L'Avvenire d'Italia* del 13 gennaio successivo: *Porto Recanati ha perduto uno fra i migliori suoi figli, alle ore 16 del 6 gennaio corrente. Non ci sarà più dato leggere nel suo occhio limpido, sorridente sempre, la grande, servizievole bontà del suo cuore. Non lo vedremo più con edificazione accostarsi quasi quotidianamente alla "Celeste Manna", fame e sete della sua illibata*

coscienza cristiana. Non lo potremo più ammirare nella venerazione convinta che lo faceva inchinare dinanzi al Sacerdote distributore dei Celesti Tesori, e, benché dottissimo, lo faceva pendere con semplicità di fanciullo dalle sue labbra. Non ci sarà più possibile giovarci delle singolari doti della sua intelligenza, che, con parola suadente, nutrita di meditazione, sapeva consigliare quanti a lui nei più difficili frangenti si rivolgessero... Zelò il decoro della Chiesa di Dio e fu sempre generoso nell'elargizione e nelle confortevoli parole a chi si trovava in critiche circostanze e sensibile come era all'assillante problema dell'educazione e formazione della gioventù, secondo gli immortali principi del Vangelo, non badò a spese e sacrifici per fondare e sostenere opere dirette al raggiungimento dell'altissimo scopo. Il lutto è stato fortemente sentito dalla cittadinanza e il Podestà, signor Michele Volpini, ha fatto affiggere un nobilissimo manifesto...

Alla morte di Enrico Volpini (giugno 1911), Giovanni Lucangeli fu chiamato a ricoprire di nuovo la carica di sindaco, che diciotto anni prima era stata sua per lo spazio di pochi mesi. La prima seduta di giunta nel cui verbale compare la sua firma come capo dell'Amministrazione Comunale è del dicembre 1911; sono presenti gli assessori titolari Enrico Lucangeli, Angelo Ridolfi, Volpino Volpini e i supplenti, Belisario Cittadini e Vincenzo Bianchi. Uno dei titolari era pure Angelo Libani, notaio, assente da parecchio tempo dalle riunioni. Otto anni dopo, il 23 gennaio 1919, Lucangeli si dimise da sindaco, e con lui la giunta che aveva superato la dura prova della prima guerra mondiale. Le dimissioni, per motivi di salute, erano già state presentate il 13 gennaio e respinte come di prassi dalla giunta. Ridolfi era stato incaricato di rappresentare al sindaco... *l'imbarazzo in cui verrebbe a trovarsi la giunta, priva del suo stimato Capo e ...il danno che ne risentirebbe il Comune* (Atti della giunta municipale).

Ma la decisione era ormai presa. Il sindaco insistette nella sua posizione ricordando i motivi di salute allegati già in precedenza, e quindi fu convocato il Consiglio Comunale per provvedere alla nomina del nuovo primo cittadino. Il verbale di giunta del 22 marzo successivo ci rivela che il prescelto era stato Alceo Volpini (figlio di Attilio, morto nel 1908) e che Giovanni Lucangeli svolgeva ora il ruolo di assessore effettivo. Intanto, dal '14, era entrato a far parte della giunta anche Giuseppe Volpini, figlio di Enrico, al posto di Libani, e gli incarichi erano stati così suddivisi: Angelo Ridolfi aveva l'istruzione pubblica; Volpino Volpini i lavori pubblici e i servizi in economia; Enrico Lucangeli le tasse; Giuseppe Volpini la polizia urbana e la sorveglianza della rete stradale esterna.

Alceo Volpini resse la massima carica locale fino al novembre 1920, tempo di elezioni amministrative, le prime dopo la guerra. Dalle urne uscì questo consiglio comunale: Antonio Petroselli fu Giovanni, Giacomo Ascani

fu Antonio, Giuseppe Volpini fu Enrico (geometra), Alceo Volpini fu Attilio (enologo), Angelo Ridolfi fu Damiano (farmacista), Giuseppe de Angelis di Domenico, Giuseppe Cittadini di Luigi, Edoardo Mazzoni di Ernesto, Guido Cittadini fu Angelo, Giacomo Grilli di Pasquale, Carlo Giri fu Andrea, Ferdinando Moroni fu Pasquale, Pasquale Moroni di Francesco, Vitaliano Castellani di Temistocle, Paolo Agostinelli di Giuseppe, Attilio Antognoli di Pasquale, Domenico Castellani di Marino (licenza tecnica), Emilio Budini fu Settimio (avvocato), Nazzareno Buffarini fu Vincenzo, Lorenzo Severini fu Giuseppe.

Non ci sono indicazioni di appartenenze politiche in questo verbale di giunta del 5 novembre, ma penso appaia chiaro come la maggioranza, i primi sedici, sia formata ancora dal raggruppamento liberal-cattolico-moderato guidato dai Lucangeli e dai Volpini; gli ultimi quattro consiglieri, a partire da Castellani, erano della minoranza, socialista o socialista-repubblicana. Va ricordato (v. *Potentia* n.4, pp. 73/78), che al Porto una certa tradizione repubblicana c'era, testimoniata dalla presenza, sia pure fugace, del Circolo Politico Repubblicano intitolato a Attilio Valentini nel 1913, anno della fondazione e pure dello scioglimento. Il nuovo sindaco firmerà la prima riunione di giunta il 9 dicembre: è il geometra Giuseppe Volpini, cui faranno compagnia come assessori Angelo Ridolfi, Guido Cittadini, Giacomo Ascani e Giacomo Grilli. Questa fu l'ultima giunta espressione di libere elezioni; essa, cammin facendo, incontrò il fascismo.

La guerra di Libia

I sindaci, le giunte e i consigli comunali di cui ho scritto fino ad ora sono passati attraverso due guerre e un primo dopoguerra che fu periodo turbolento come altri pochi nella storia nazionale.

La guerra di Libia fu dichiarata all'Impero Ottomano il 29 settembre 1911, quasi quattro mesi dopo la morte di Enrico Volpini. Essa era stata lungamente annunciata e pertanto non colse nessuno di sorpresa. Ciò che non si era invece previsto furono l'accanita resistenza dei Turchi, l'ostilità delle popolazioni libiche e, quindi, la lunghezza del conflitto, chiuso solo nell'ottobre 1912 (pace di Losanna), dopo che l'Italia si era decisa a portarlo direttamente in casa del nemico (occupazione delle isole del Dodecaneso, bombardamento dei forti esterni della difesa turca degli stretti). Non risultano soldati portorecanatesi morti in combattimento per la conquista della Libia.

Non ho trovato molti documenti su come la vicenda sia stata vissuta a Porto Recanati. Ricordo che me ne parlava mio nonno Nazzareno Canaletti che, imbarcato su una nave da guerra della Regia Marina,

partecipò alle azioni svolte in mare e dal mare contro il nemico; lui scriveva a casa, da dove gli arrivavano pochissime lettere contenenti quasi soltanto i saluti dei famigliari e l'assicurazione che stavano tutti bene. Qualche cosa scriveva Nicola Pulcini su *L'Idea*, giornale recanatese di orientamento cattolico, che si può consultare presso la civica biblioteca di Recanati. Nel novembre 1911, per esempio, riferiva che il Circolo Popolare Educativo aveva festeggiato alcuni soldati in partenza, in particolare Pietro Cingolani che del Circolo era consigliere. I nostri coscritti erano partiti il 10 novembre dalla stazione ferroviaria, con il viatico di un discorso dell'avvocato Rossiello. In altra circostanza, Pulcini se la prendeva con qualche turcofilo o *turco-italiano* come a lui piaceva definire chi era contrario all'avventura libica.

Sono quasi certo che ce l'avesse con i frati Salvatoriani che dal 1906 si erano insediati nell'ex convento dei Missionari del Prez.mo Sangue. Lo affermo perché l'atteggiamento benevolo verso i Turchi da parte di costoro, quasi tutti sudditi dell'imperatore d'Austria, era già stato rilevato da don Albino Mancinelli (v. *Potentia* n.13 pp.91/92).

Sempre ne *L'Idea* comparve il 21 gennaio 1912 una lettera firmata solo con il nome, Vincenzo, da un marinaio imbarcato sulla Regia Nave Garibaldi, tutta osannante alla conquista della Libia e all'immane vittoria. Il 18 febbraio fu pubblicata quella di Guerrino Sampaoli, indirizzata a un certo Albano (Ballerini, credo). Il nostro raccontava di una battaglia svoltasi pochi giorni prima della data di spedizione della lettera. Lo faceva un po' in italiano e un po' in dialetto, il che non è l'ultimo motivo di interesse del documento: *Siccome noialtri abbiamo delle spie di questi arabi è andato al comando addir che all'indomani si avanzava tre mila beduini per venire a Derna a prendere il caffè del sangue dei italiani allora noialtri sapendo questo ci appostamo alle nostre trincee e li stare guardando tutta la Nottata per vedere se veniva questi nostri amici a bere il nostro caffè, infatti alla Mattina non appena l'alba si vedeva scatorire dalle montagne due mila beduini alla distanza di Mille metri non gli avemo aperto il fuoco l'abbiamo fatto vicinare, ancora tutto di un tratto comincia il fuoco dei nostri cannoni eppoi cominciamo il fuoco coi nostri fucili eppoi sai che ci avemo meso dentro il caffè che voleva prende anche delle cioccolate, te lo assicuro che quella Mattina non è ritornati indietro nemmeno la Metà di quelli che venivano avanti eppoi se ti dovesse raccontare di tutte le nostre battaglie e specialmente di quelle che si fa di notte e proprio da mettersi da ridere, come li mettemo nella rete imbroccati, eppoi se ti dovessi raccontare di tutto non finirebbe neanche di qui due mesi specialmente della bella vita che facciamo, però speriamo che finirà presto che ormai non a altro che fare di rendersi però sai per cosa dura ancora perché dice che è devoti di Maometto e che quando more loro se ne va imparadiso. Mai non*

vorrei stare in quelle condizioni di loro, vedrai che batosta che gli damo fra giorni che li andiamo a trovare dove stanno accampati. Caro Albano sarà un po' dispiacente affare le feste così malamente ma però ci vuol pazienza dunque non o più altro da dirti perché sai che se ti raccontasse tutto ci vorrebbe non so che dirti dunque mi saluti Peppe ... (segue una litania di saluti)... Buon Natale.

Appena un mese dopo, il 17 marzo, venne assai festeggiato il soldato Enrico Giampaoli, del 52° reggimento fucilieri, rientrato in Patria perché ammalato. La giunta deliberò, nell'agosto, di dare una medaglia speciale, sempre per festeggiarli, ai... *nostri giovani soldati reduci dalla Libia* (Atti di giunta) mettendosi d'accordo, per la cerimonia, con la Società dei militari in congedo.

Non tutti, però, brindavano felici all'avvenire colonialista della Nazione. A Recanati, per esempio, l'8 maggio 1912 ci fu una manifestazione socialista contro la guerra alla quale parteciparono la sezione socialista, la camera del lavoro, le leghe di resistenza, la società muratori, le cooperative di calzolai e pettinari, la società operaia. Lo stesso mese, ma il 26, un'altra manifestazione si tenne da noi; nella sala della nostra società operaia parlarono il recanatese Angelo Sorgoni e l'avvocato Vito Lefemina. Tema: l'attuale momento politico e il partito socialista.

Tutte queste notizie le forniva *La Provincia Maceratese*, che accompagnava il nome della testata con le parole *Giornale Socialista*: è sempre sulle sue colonne che ho letto dell'inaugurazione del vessillo della sezione socialista di Recanati, il 3 novembre 1911, cerimonia alla quale erano presenti alcuni socialisti del Porto.

Per finire con la Libia, rilevo che ancora nel febbraio 1915 esisteva un Comitato pro militari feriti e caduti nella guerra italo-turca, presieduto da Giuseppe Volpini, il quale Comitato versò 10 lire a quello delle dame bolognesi e romagnole per i doni da fare a quei soldati. Non so se di feriti ce ne fossero stati anche tra i portorecanatesi.

Verso la grande guerra

Però, non si parlava solo della guerra libica qui da noi. Per esempio, il 21 agosto 1911 Giovanni Albertone, direttore del giornale *La Voce delle Marche* di Fermo aveva organizzato un convegno dei giornalisti cattolici della regione a Porto Recanati. Ordine del giorno: costituzione di un ufficio di pubblicità per i giornali cattolici marchigiani, costituzione di un ufficio legale, intesa per le corrispondenze politiche e giornalistiche delle varie zone, preparazione allo studio di un giornale quotidiano (v. *L'Idea* del 20/8/1911).

A fine luglio del 1912 si svolse al Porto il congresso giovanile marchigiano convocato dal consiglio superiore della Gioventù Cattolica Italiana di Roma... *per rinnovare il patto solenne nella lotta che si combatte all'avanguardia delle file cattoliche per la restaurazione in Cristo dell'umana società*. Ne parlava sempre *L'Idea* del 14 luglio, anticipandone il programma. Sarebbero intervenuti Augusto Ciriaci, segretario della federazione giovanile di Roma, il dott. Borromeo, di Roma anche lui, l'avvocato Sofia dell'Unione Popolare, il prof. Ricci di Macerata, l'avvocato Broccaccini di Pesaro, numerose squadre di ginnastica, il vice presidente della federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane prof. Biagio. Il congresso avrebbe eletto il nuovo consiglio regionale e ascoltato, in conclusione, alle 19,30, un discorso del dott. Francesco Aquilani (non si dice su che cosa). A quel congresso, al quale parteciparono circa 1500 giovani e che ebbe come sede la chiesa del Prez.mo Sanguè, la popolazione riservò un'accoglienza assai calorosa.

Il 1913 fu l'anno del patto elettorale tra Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione Elettorale Cattolica, e Giolitti; l'accordo fruttò alle forze governative ben 228 deputati eletti col voto dei cattolici. E così passò la grande paura degli sconvolgimenti temuti per l'introduzione dello scrutinio uninominale a suffragio (quasi) universale maschile. Votarono infatti tutti i maschi alfabeti di più di 21 anni e gli analfabeti purché avessero compiuto il trentesimo anno di età e assolto agli obblighi della leva militare.

Nel collegio che ci riguardava fu eletto il liberale marchese Ricci mentre *La Provincia Maceratese* lamentava le divisioni interne dei partiti popolari a Porto Recanati (storia vecchia, dunque); così, commentava il giornale, si fa il gioco dei Lucangeli, da poco nominati conti dal papa Pio X.

Nel 1914 si comincia a entrare nel clima di guerra, con la pressione degli interventisti che si trasferisce dai salotti nelle piazze e trova accoglienze sempre più favorevoli alla corte e negli ambienti politici.

Quell'anno, però, vede pure le prime azioni sindacali di un certo rilievo. *La Provincia Maceratese* del 18 marzo dà notizia della costituzione della lega tra i lavoratori dei concimi chimici al Porto, dove, lo ricordo, era presente dal 1907 una fabbrica che produceva, appunto, concimi chimici.

Il giornale riferiva poi che il 20 successivo gli operai dello stabilimento avevano proclamato uno sciopero... *perché la Direzione approfittando dell'assenza dal lavoro degli operai nel giovedì, aveva licenziato 7 avventizi e sospeso per tre giorni tre caposquadra. Gli operai credettero vedere nella deliberazione della Direzione un atto di rappresaglia, donde lo sciopero. Una bella manifestazione di solidarietà. Il M. (maestro) Angelo Sorgoni per la sezione camerale di Recanati corse sul posto. La Direzione dello*

Stabilimento non volle riceverlo e gli operai risposero affermando unanimi che non avrebbero trattato se non per mezzo del M. Sorgoni. Allora la Direzione cedette. Questa la parte più importante della vittoria: la capitolazione ha voluto dire il riconoscimento della organizzazione. Dopo lunghe trattative si è raggiunto l'accordo ottenendo quanto gli operai desideravano. Grande entusiasmo degli organizzati. Gran sfoggio di forza, inutile però che l'ordine e la calma sono regnate sempre. Il lavoro si riprende domani 24 corrente. Altre organizzazioni si stanno allestendo a Recanati, a Porto Recanati e nel collegio sicché questa sezione al sonno della madre risponderà con attività.

Lo spunto polemico finale che cosa vuol dire? Forse che la sezione madre, Recanati, non funzionava, mentre quella del Porto, invece, sì?

Come che sia, i posti dove si decide continuano ad essere privi di socialisti. Il giornale liberal-nazionalista di Macerata, *L'Unione*, annunciò il 22 luglio 1914 che l'ingegner Volpino Volpini, con 2016 voti, era stato eletto consigliere provinciale nella lista del partito costituzionale cattolico, terzo dopo il conte Carradori e il cavalier Carancini.

Dopo la bufera della guerra, della quale tratterò a parte, si tornò a votare nel 1919, scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. Elettori, tutti i maschi di età superiore ai 21 anni, ma anche quelli di età inferiore purché avessero fatto parte dell'esercito mobilitato. Il giornale di Ascoli, *Il Tronto* (5 novembre '19), ci informa che nel collegio di Recanati si presentò per l'intesa democratica Mariano Patrizi.

Infine, ultimo appuntamento elettorale, le elezioni del 1921, le ultime libere. In quell'occasione Porto Recanati ebbe il massimo che potesse aspettarsi, e forse di più: ben due deputati eletti. Erano, come si è già scritto più volte, Volpino Volpini per il blocco governativo liberale e Giovanni Lucangeli per il partito popolare.

L'Amministrazione Comunale. Le entrate del Comune

Il dazio consumo, dopo la non felice esperienza della gestione affidata alla ditta Paoloni di Ancona, durata fino al 1897, era stato gestito in economia dal Comune per un periodo di dieci anni e poi di nuovo appaltato nel 1907. Nelle casse comunali affluirono, per questa via, somme ogni anno maggiori; nel 1911 la cifra era stata di 26.673,37 lire lorde, ossia 15.583,49 lire nette.

Nel 1910 l'appalto era stato vinto dal sig. Michele Belardi per il quinquennio 1911/1915. Costui, all'inizio del 1912 chiese l'aiuto del Comune... per far cessare la rivendita clandestina del vino in questo

capoluogo...(Atti della giunta) Il contrabbando del vino portava certo seri danni all'appalto. Il Comune riconobbe la necessità di collaborare utilizzando le guardie municipali in circostanze definite *speciali*. Belardi aveva anche rimesso alla giunta un elenco dei rivenditori clandestini destando comunque lo stupore degli assessori per aver lasciato che le cose arrivassero a quel punto. Nel 1915, al Belardi, subentrò il cav. Gaetano Pazienti.

Quindi, il dazio consumo costituiva una delle entrate più sicure (e anche più insidiate, come abbiamo appena visto) del Comune, il quale, nel 1912 gestiva un bilancio che muoveva poco più di 120.000 lire. Ecco le voci principali del preventivo di quell'anno. Attivo: tra le entrate ordinarie le rendite patrimoniali ammontavano a 4697 lire, i proventi diversi accertati a lire 20.941,80, le tasse e diritti a lire 25.116 e la sovrimposta a lire 31.500. Le entrate straordinarie di carattere continuativo portavano 8.070,57 lire, quelle non continuative lire 10.511,41. Si prevedeva un avanzo di amministrazione di 6042,82 lire e c'erano partite di giro per 14,775,83 lire. Passivo: nel bilancio ordinario, oneri patrimoniali lire 3817,58, interessi di mutui passivi lire 8700,02, quota capitale ammortamento mutui lire 4235,38; per le spese generali 30.448,17 lire si spendevano per la polizia locale e l'igiene, 510 lire per la sicurezza pubblica e la giustizia, 8306 per le opere pubbliche, 9500 per l'istruzione pubblica, 200 per i culti (Santo Patrono), 2140 per la beneficenza pubblica. Nel bilancio straordinario: spese ordinarie e transitorie (scuole etc..) lire 9331,98, spese straordinarie di carattere continuativo lire 2895 e transitorio lire 9957,50, spese facoltative vincolate lire 3803,33 più 600 lire per le spese facoltative transitorie, infine le partite di giro come per l'attivo.

Nel '12 scadeva anche il decennio di appalto per l'esattoria comunale. L'incarico era stato svolto nei primi anni dell'autonomia comunale, dal 1893 al 1897, dal signor Gaetano Iommi (di Recanati, forse). Per il quinquennio successivo la decisione fu presa nel consiglio comunale del 25 giugno 1897. La giunta propose una terna di nomi tenendo fermo il limite massimo dell'aggio al 2%; l'esattore avrebbe inoltre svolto il servizio di cassa e riscossione delle entrate comunali. Furono pure decise le scadenze delle tasse, tutte pagabili in due rate: tassa bestiame, luglio e settembre; focatico, settembre e novembre; esercizi e rivendita, luglio e settembre; vetture e carni, luglio e settembre. L'ammontare annuo di dette tasse era previsto rispettivamente in lire 8.500, 3.000, 500, 180, 60.

Altre tasse: tassa macellazione 250 lire, tassa licenze 50 lire, tassa rendite patrimoniali 427, fitti diversi 537 lire. All'esattore, che... *dovrà avere un ufficio centrico del paese, aperto ogni giorno non meno di due ore...* (atti

del Consiglio Comunale), si sarebbe chiesta una cauzione di 8.000 lire. Alla nomina si giunse l'8 agosto e tra le due offerte pervenute, di Raffaele Podaliri e Francesco Brodoloni, fu ritenuta conveniente la prima, tanto più che Podaliri era stato il collettore esattoriale di Iommi.

Lo stesso procedimento fu ripetuto nel luglio 1902, alla scadenza dell'appalto, quando pervenne una sola domanda, quella dello stesso Podaliri. Egli fu di nuovo eletto, questa volta per dieci anni, ottenendo il 2% non solo sulle imposte dirette e indirette, sulla sovrimposta e le tasse comunali, ma anche sulle altre entrate esattoriali e sulle rendite patrimoniali.

Così arriviamo al periodo che interessa più da vicino questo lavoro, appunto il 1912, anno in cui entra in scena, come esattore, Cesare Ridolfi. Il sor Cesare, famoso cacciatore (*Quante quaglie avete ammazzato, sor Cesare?* – *Trentaté 'tellacche e u' 'tellacchi!*), vinse la concorrenza di Alfonso Trombettoni di Montefano e del concittadino Sante Martelli (fu Giuseppe) perché presentò un aggio superiore. Ridolfi morì nel 1919 e alla scadenza del 1922 i suoi eredi non presentarono domanda.

Uno sguardo più da vicino alle tasse che si pagavano al Porto. Nel 1911 la tassa esercizi e rivendite rendeva 1126 lire (172 contribuenti), quella vetture e domestici 257 lire (67 contribuenti). Nel 1912 gli iscritti al ruolo della tassa famiglia ammontavano a 664 per un incasso di 3.968 lire; scenderanno a 648 l'anno dopo, quando però crescerà la somma percepita, che sarà di 4.008 lire. Alla fine del 1914 appare un dato circa la tassa di utenza pesi e misure e riguarda gli iscritti al ruolo relativo: sono 167; caleranno a 150 alla fine del '18. Nel 1917, in piena guerra mondiale, la tassa famiglia la pagavano in 569 (lire 4.287,92), la tassa esercizi e rivendite in 130 (lire 1.751,97), la tassa vetture e domestici in 46 (lire 216,59), la tassa sul bestiame in 211 (lire 12.234,30).

Nel 1919 si registra un calo drastico degli iscritti alla tassa famiglia (forse una facilitazione temporanea perché si usciva dal terribile periodo bellico), che sono soltanto 103 (lire 1.151,12); in 46 pagano la tassa vetture e domestici (lire 1.293,37); 119 sono i contribuenti per gli esercizi e le rivendite (lire 1.883,15); 216 quelli per la tassa sul bestiame (lire 27.565,49). Si torna a cifre consistenti per la tassa famiglia nel 1920, quando sono in 545 a pagarla (lire 5.412). Dispongo ancora delle cifre relative al 1921 e al 1922. Nel primo anno la tassa famiglia portò 30.453,50 lire (c'era stata una bella svalutazione della moneta nel frattempo), la tassa esercizi e rivendite lire 6.666,15 (197 iscritti), la tassa vetture e domestici lire 1.482,50 (50 iscritti), la tassa sui cani, che era nuova, lire 1.255 (115

iscritti) e infine la tassa sui pianoforti, altra novità, lire 162,80 (8 iscritti). Nel '22, invece, per ogni domestico che si aveva si pagavano 36 lire (metà se si trattava di una domestica); per una vettura a due cavalli 60 lire, 30 se ce ne era uno solo, e ciò valeva sia per il trasporto di persone che di merci; le tariffe della tassa esercizi e rivendite variavano da 6 a 400 lire essendo divise in ben 15 classi; la tariffa pianoforti era di 20 lire.

Le municipalizzate

Gli anni immediatamente successivi alla guerra furono certamente un periodo davvero difficile, non solo per i singoli, ma anche, e come!, per le pubbliche amministrazioni. Si consideri, per esempio, il grido d'allarme lanciato dalla giunta comunale il 2 giugno 1920 sulle casse comunali desolatamente vuote, anzi in deficit di ben 902,68 lire. La causa principale era che ancora non si poteva riscuotere un mutuo richiesto di 33.680 lire. La giunta rilevava inoltre che fino al mese di agosto sarebbero entrati solo i proventi del dazio consumo, della pubblica illuminazione, del civico acquedotto (gestione passiva, al momento) e della sovrimposta su terreni e fabbricati. Il bilancio si era potuto approvare solo il 20 maggio e perciò i ruoli comunali non erano in esazione. Allora? Allora facciamo un altro mutuo, provvisorio fino al 31 ottobre, di 30 mila lire con la Banca Popolare Cooperativa. Davvero una situazione difficile.

Tra le entrate sicure cioè soldi sui quali si poteva sempre fare affidamento, c'erano, come ho appena scritto, i guadagni del Comune con la gestione economica dell'illuminazione elettrica.

Il segretario Petrocchi (un benemerito per la messe di informazioni che ha lasciato ne *Il censimento demografico industriale nel Comune di Porto Recanati – Civitanova, Gualdesi - 1912*) ha anche trascritto i bilanci preventivi dei due servizi relativamente al 1912. Vediamoli.

Il servizio di pubblica illuminazione avrebbe portato a beneficio del bilancio la somma di 519,08 lire. Le 17.500 lire delle entrate avrebbero dovuto far fronte a spese straordinarie per 2310 lire (consumo di energia elettrica, acquisto di lampadine e utensili e altro materiale, imposte e tasse), 2670 lire di spese per il personale (direttore, elettricista, garzone, assicurazione infortuni, iscrizione Cassa Nazionale di Previdenza), 1050 lire per la manutenzione delle officine e la quota di ammortamento, 3650 lire per spese impreviste, acquisto di materiale per officine e impianti.

In passivo, eccezionalmente, le previsioni per l'acquedotto comunale: contro le 3.500 lire di entrate ordinarie (concessione d'acqua ai privati) e le 600 lire di entrate straordinarie (rimborsi spesa contatori) c'erano 4817 lire di spese ordinarie (canoni servitù acquedotto, paghe al personale –

direttore e fontaniere -, manutenzione della condotta, quote ammortamento, stampati per le riscossioni), 2.100 lire di spese straordinarie (saldo importo occupazioni e servitù acquedotto, spese per i contatori e per le derivazioni nelle case private). Profezia finale: eccedenza passiva di 2817 lire, ma le cose andarono diversamente, come si leggerà fra qualche pagina.

Concime e cemento

La Società Colla e Concimi di Roma (v. *Potentia* n.10) sul finire del 1904 aveva proposto l'impianto di uno stabilimento di concimi chimici, che fu terminato di costruire alla fine del 1906 dalla ditta Marconi di Pedaso e prese a produrre nei primi mesi del 1907.

Nel 1912 lo stabilimento misurava 17.800 metri quadri di cui la metà occupati da capannoni, forni ed altri edifici (officina, amministrazione e direzione etc.); ospitava apparecchi per la produzione dell'acido nitrico e dell'acido solforico, caldaie e motrici a vapore, pompe, motori a gas, molini a palle Luther, impastatrici e, insomma, tutto quanto necessario alla produzione. Il segretario Petrocchi, nella sua relazione al censimento del 1911 (cit.) rilevava che il prodotto annuo del perfosfato era di 230 mila quintali mentre si consumavano 8.000 quintali di pirite, 9.000 di fosfato e 4.000 di Laud Pebble. Aggiungeva poi: *Per la produzione delle forze motrici, lo stabilimento consuma: carbone Cardiff tonn. 600 annue – antracite tonn. 200 annue. Nello stabilimento lavorano ordinariamente da 80 a 100 operai : nel periodo della spedizione del perfosfato (autunno) il numero di essi raggiunge i 180 ed anche i 200. Lo stabilimento ha una palazzina per l'alloggio del Direttore e per gli uffici, compreso il gabinetto chimico, ed un'altra per l'alloggio del capo-fabbrica e portiere. Vi è inoltre una scuderia, per il servizio di fabbrica. Lo stabilimento, nei diversi reparti, è illuminato a luce elettrica, generata da propria dinamo.*

L'importanza della fabbrica per l'economia del paese va da sé e non mi pare ci sia bisogno di dilungarsi sull'argomento. Comunque, la mette in evidenza la giunta comunale che il 24 agosto 1914 decide di rinnovare un tratto di 120 metri della condotta d'acqua potabile relativa allo stabilimento, sostituendo i tubi di ferro con quelli di ghisa perché, si legge, i primi sono causa di forte dispersione. E bisogna far presto, si aggiunge, perché la fabbrica rende introiti considerevoli al Comune e dà lavoro a un bel po' di gente.

Ho notizia, infine, di un caduto sul lavoro alla Colla e Concimi: si trattò di Antonio Caporaletti, morto... *in seguito ad infortunio nella locale fabbrica di concimi chimici...* (Atti della Giunta); per seppellirlo, il padre

Giovanni e la madre Teresa Miretti chiesero un loculo nel luglio 1916, concesso dalla giunta comunale.

Il Cementificio Scarfiotti, sorto anch'esso nel 1907, si estendeva in un'area di 15.000 metri quadri di cui 3 coperti da forni, capannoni e palazzine per uffici. La fabbrica produceva 70.000 quintali di cemento Portland all'anno, disponeva di una sessantina di dipendenti e consumava, sempre in un anno, circa 1000 tonnellate di combustibile e 100 HP di energia elettrica.

Il quarto forno, l'ultimo, fu acceso nel 1914 dal quindicenne Carlo Cabiati sotto la direzione del padre Michele Giuseppe, primo capo fornaciaio dello stabilimento. La guerra non risparmiò certo la Cementi i cui forni furono spenti verso la metà del 1916 per assoluta mancanza di materia prima e anche degli operai, la maggior parte ormai al fronte. (Traggo queste notizie e quelle che seguono dal mio *Gli Scarfiotti e Porto Recanati – Porto Recanati, Cappelletti – 1991*).

Finita la guerra, la Società, che si chiamava Ing. Moro e & (dal nome dell'ingegnere che costruì gli impianti; la proprietà, ben inteso, fu sempre degli Scarfiotti) cambiò nome in Società Scarfiotti, Volpini e &, già Ing. Moro e & (i Volpini avevano una piccola partecipazione fin dall'inizio dell'attività). Nel 1918 si ebbe un utile netto di 26.576 lire; l'anno dopo, come del resto in tutta Italia, la produzione industriale fu alternata e irregolare: dissesto del servizio ferroviario, mancanza di energia elettrica (si era lavorato solo 179 giorni!).

Il 1920 fu l'anno della così detta impresa di Fiume, capitanata dal poeta D'Annunzio, il che significò per la Cementi, che importava la marna da Spalato, una serie di gravi problemi. In settembre, comunque, la Società prese l'assetto che molti di noi hanno conosciuto con l'ingresso dei figli del fondatore Lodovico, Luigi, Paolo e Casimiro, riprendendo un cammino ascendente che la portò a toccare traguardi davvero prestigiosi.

Le fabbriche facevano mangiare parecchie famiglie, ma non bastavano certo a coprire tutte le esigenze di lavoro. La pesca era quello che era sempre stata, cioè una grande fatica con risultati poco apprezzabili quanto al guadagno del singolo pescatore; lo stesso si poteva dire degli artigiani e dei contadini.

Il Comune, subito dopo la guerra, il 6 gennaio 1919, aveva istituito la commissione di avviamento al lavoro, come richiesto dal Ministero dell'Industria, commercio e lavoro. Ne facevano parte: l'assessore anziano e farmacista Angelo Ridolfi, il direttore della Cementi ing. Clementino Astrua, Marino Giri fu Pasquale in rappresentanza dei lavoratori (lui era un

falegname). Nel Comune non esistevano organizzazioni professionali di conduttori di opera e di lavoratori né c'erano ufficio di collocamento e quello municipale del lavoro. Così, la gente continuava ad emigrare.

Le opere pubbliche

L'acquedotto, inaugurato nel 1908, necessitava di cure continue. Il direttore tecnico Livio Pasquarè, venne richiamato a tale dovere dalla giunta il 19 luglio 1912; si vuole che si occupi solo di quanto a lui affidato e che tenga con regolarità i registri di magazzino del servizio provvedendo anche a far sì che il personale dipendente compia giornalmente il lavoro che gli compete. Un richiamo vero e proprio, chissà perché.

Intanto, ci sono lavori di prolungamento dell'acquedotto: nuove tubazioni (aprile del 1913) per la condotta di acqua potabile in via Garibaldi (145 metri) al fine di rifornire il nuovo quartiere Potenza; lo stesso avviene in via Monteconero (attuale F.lli Rosselli) dove il prolungamento è di 90 metri.

Si continuerà così seguendo lo sviluppo edilizio del Porto. Il quale cresceva un po' in tutte le direzioni, tanto che nel '20, l'ingegnere Enrico Ambrosini ebbe l'incarico di progettare l'ampliamento generale del paese. Il professionista non era un volto nuovo da noi; negli anni precedenti si era occupato del nostro acquedotto, delle fognature (sembra che con l'acqua fosse un mago) e degli insediamenti abitativi nella zona di piazza Carradori.

Il sistema di scarico pubblico di liquidi e liquami era stato in parte approntato tra il 1904 e il 1910, sempre ad opera dell'ing. Ambrosini; nel giugno 1912 la giunta Lucangeli si trovò nella necessità di sistemare i piani stradali perché il sistema fognante funzionasse a dovere. Allora fu deciso di accelerare i tempi del progetto Ambrosini per la sistemazione generale e definitiva delle fognature cittadine, che poco dopo coprirono l'intera estensione dell'incasato urbano.

Di tanto in tanto, poi, sorgevano problemi legati alla necessità di fontanelle e orinatoi pubblici. Sempre nel giugno del '12, fu spostata la fontana di via degli Orti, che venne collocata sul lato nord della chiesa del Suffragio mentre l'orinatoio della stessa via fu spostato in via Leopardi, presso la chiesa del Prez.mo Sanguè, chiamata ancora "dei Missionari".

Per restare in tema di acqua va rilevato che nel '15 si pensò fosse ormai ora di costruire due nuovi lavatoi. Il primo si sarebbe fatto nell'area... *situata di fronte alla traversa stradale che va dal ponte degli Zingari alla collina delle neviere (proprietà Volpini); il secondo in area Carradori tra corso Vittorio Emanuele e mare, a 70 metri dal mare.* (Atti della giunta

comunale). L'incarico di elaborare i relativi progetti fu affidato all'ing. Mariano Menini.

Nel novembre 1922, proprio alla fine del periodo che qui ci interessa, il sindaco Giuseppe Volpini sostenne in giunta che le tariffe di concessione dell'acqua potabile ai privati erano troppo basse (16,20 lire l'anno per 250 litri al giorno); lo stesso valeva per le tariffe industriali. Il fatto era, constatò il primo cittadino, che non si riuscivano a coprire le spese di manutenzione e del personale. Pertanto, concluse Volpini, bisognava allinearsi alle tariffe già in uso da tempo nelle città vicine, per esempio a Recanati. Alla fine, la giunta decise le tariffe seguenti: per consumo di 200 litri giornalieri, lire 4,20 al mese e lire 50,40 all'anno; per 300 litri, rispettivamente lire 6,20 e 74,50; per 400 litri, lire 8,20 e lire 98,40; per 500 litri, lire 10,20 e lire 122,40; per mille litri, lire 20,20 e 242,40.

Il servizio di illuminazione elettrica, inaugurato nel 1902, come quelli dell'acquedotto e del cimitero, rendevano di solito un utile alle casse comunali. Nel luglio 1912 la giunta espresse la sua piena soddisfazione per l'andamento del settore, smentendo anche le previsioni negative del segretario Petrocchi (v. poco sopra).

Dalle delibere degli amministratori apprendo che nel dicembre 1913 fu piazzata una nuova lampada elettrica in via Loreto e che il primo luglio 1914 venne autorizzata la spesa per le nuove lampade di piazza Umberto I°, in vista della stagione estiva; si trattava di due lampade da 600 candele da mettere ai due lati della fontana centrale. Naturalmente, poi, le spese diminuirono parecchio in tempo di guerra, vuoi per le disposizioni di oscuramento (Porto Recanati, bombardato due volte dalle navi e dall'aviazione austriaca, era considerata zona di guerra) vuoi per i risparmi sugli impieghi 'voluttuari' dell'energia elettrica (feste e simili).

Nel novembre 1922, in contemporanea con la decisione di aumentare le tariffe dell'acqua potabile, si provvide alla modifica di quelle dell'energia elettrica aumentate per causa delle crescenti esigenze di consumo. Dalle 0,80 lire di prima si passò a 1 lira per chilowatt della tariffa a contatore; il minimo da pagare sarebbe comunque stato di 1,20 lire con l'aggiunta del nolo del contatore (da 1,75 a 3 lire a seconda degli Ampère). La tariffa a forfait ammontava a 0,22 lire per candela watt al mese (aumento di 2 centesimi); essa raddoppiava d'estate rispetto all'ordinaria.

Spostiamoci a Montarice, a dare un'occhiata al mattatoio e al civico cimitero. La decisione di acquistare dalla Santa Casa di Loreto un'area... *sulla collina soprastante alle così dette Grotte...* (Atti della Giunta Comunale)

fu presa il 31 agosto 1911, con l'obiettivo di costruire lì il nuovo mattatoio. La Santa Casa fece sapere che il prezzo di vendita di quel terreno era di 0,10 lire il metro quadro con in più l'obbligo, per il Comune, di costruire una fontanina di acqua potabile ad uso della vicina famiglia colonica (che forse sarebbe venuta a perdere il punto di rifornimento di acqua per via della nuova costruzione). L'incarico del progetto venne assegnato all'ing. Menini.

Nel 1914, in dicembre, eravamo però ancora in alto mare perché non si riusciva a perfezionare la pratica del contratto con la Santa Casa per questioni burocratiche; così si esprime il verbale di giunta del giorno 22. A volte, diciamo pure, la burocrazia, che di colpe ne ha immense, viene usata come comodo paravento per nascondere qualche cosa di diverso, magari la lotta per strappare all'interlocutore più di quanto esso offra.

Non ho ancora rintracciato la data di inaugurazione del nuovo edificio, ma credo che sia stato verso la fine della guerra o subito dopo.

Qualche altra notizia sul mattatoio comunale. Orari nel 1912: per i bovini la mattazione si faceva dalle 8 alle 11, la visita necroscopica dalle 11 alle 12; per i suini gli orari erano dalle 7 alle 11 e dalle 11 alle 12. Niente macellazioni nei giorni festivi.

Il 5 maggio 1914, il garzone beccaio Aurelio Bufalari venne sospeso per 15 giorni, ripetendosi così un provvedimento già preso nel 1910. Non si dice quale mancanza gli si imputasse.

Nel settembre 1916 al mattatoio lavorano Celso e Settimio Bufalari, che, però, danno prova di inesperienza. Siccome in paese non ci sono altri ai quali poter affidare il lavoro, la giunta decide di chiedere al Commissariato Militare di Ancona una licenza per Aurelio Bufalari (che rivincita!), richiamato alle armi, perché questi... *ha sempre disimpegnato con capacità e soddisfazione del pubblico il compito di ammazzatore dei suini, come anche quello della preparazione.* (Atti della Giunta).

Ecco il giudizio umano come spesso erra!

Solo a primo completamento delle vicende del personale del mattatoio, aggiungerò che Albino Pierini, che molti ricordano, fu nominato custode il primo luglio 1924.

Al cimitero i lavori erano perpetui; l'industria che riguarda quel luogo non conosce crisi. Il Consiglio Comunale del 5 novembre 1914 discusse e approvò un mutuo di 7.000 lire con la Cassa Depositi e Prestiti per costruire la quarta campata di loculi.

La quinta campata, invece, fu appaltata nell'ottobre 1919. La gara in pratica non ci fu perché il solo concorrente era Giuseppe Cingolani, che offrì un ribasso dell' 1,25%.

Il secolare *feuilleton* del porto fece registrare un rialzo di interesse da parte della gente nel settembre 1922.

L'ultima volta che se ne era parlato era stato nel 1907, quando il sindaco Enrico Volpini e la giunta avevano firmato due ordini del giorno indirizzati al Ministro dei Lavori Pubblici (Emanuele Gianturco, già legale del Porto nella contesa con Recanati sulla spartizione dei beni comunali) per la costruzione del porto rifugio e di difese a mare.

Dopo di che c'era stato un progetto del Genio Civile di Ancona, approvato da... *tutti i Consigli Superiori dello Stato* (Atti della giunta). Adesso la questione stava subendo dei ritardi, cito sempre la giunta, *per le speciali condizioni del momento*.

Ciò provocava dei seri danni economici e allora, d'accordo con la ditta Scarfiotti-Volpini (il cementificio), si era pensato di costruire, per adesso,... *un pontile sulla scorta dello stesso progetto ministeriale, attuando cioè una parte di esso, quella perpendicolare alla spiaggia nel lato destro. Tale pontile, che potrebbe essere costruito a luci aperte, verrebbe usato per il carico e scarico dei trasporti per le vie del mare, e più specialmente per lo scarico delle marne di Spalato necessarie per la fabbricazione dei cementi, e per le fosforite d'Algeria che si lavorano nell'importante locale fabbrica di concimi chimici della Società Marchigiana di concimi e prodotti chimici* (Atti di giunta).

La Cementi avrebbe naturalmente concorso con larghezza rientrando l'opera nella sua convenienza (era certo più economico così che trasportare la marna dal porto di Ancona); lo stesso valeva per l'altra fabbrica.

Il compito di preparare il progetto tecnico fu affidato all'ingegner Lanari, con la certezza che il pontile avrebbe avuto il merito di... *facilitare ed affrettare la costruzione del porto-rifugio* (Atti di giunta).

Non è completo nessun discorso sulle opere pubbliche in un paese o in una città se non si parla di strade.

Nel 1911 le ultime vie completate erano: Pietro Micca, Nino Bixio, Risorgimento e Loreto. L'acquisto delle targhe fu deciso il 6 settembre, appena venti giorni dopo un terribile temporale, venuto giù dal cielo il 17 agosto (verso le 19), che aveva imperversato per tutta la notte e lasciato le caditoie stradali ostruite, causando allagamenti delle vie, in particolare di

via Condotti. Bisognava rimediare subito costruendo nella via almeno altri diciotto pozzetti con caditoie e chiusini del tipo 'Mangini', già adoperati per la rete che scaricava nella Fiumarella. C'è da immaginarselo, le nostre vie interne, dopo un temporale di quella forza: tutte in terra battuta come erano, e per di più prive della quantità sufficiente di chiusini, non potevano che allagarsi permettendo all'acqua di invadere le case e rovinare pavimenti, masserizie, generi alimentari e altro che spesso trovava posto solo a terra.

Nel novembre 1911, la ditta Cingolani-Marsili costruì il muro che delimitava a est la via Bramante, vale a dire il muro dell'attuale Oratorio Salesiano.

Nel febbraio 1912, ci furono lavori di abbellimento della piazza Umberto I° e della nuova via Loreto dove si piantarono un buon numero di alberi per rimpiazzare quelli rinsecchiti e anche le piante... *abbattute da ignoti..* (Atti di giunta)

Altri lavori, in novembre, per inghiaiare i piani stradali delle vie degli Orti e Castelnuovo; subito dopo, gennaio 1913, sistemazione della via San Marino per assicurare un regolare smaltimento delle acque.

Si pensa pure alla campagna: a Scossici, nel dicembre 1914, si apre una strada, presso l'area coltivata dal colono Andrea Camilletti, che è detta *Scimia nuova*.

Sempre per la campagna si torna a parlare ancora di strade nel febbraio 1921 perché c'è da sistemare quella tra la colonia Doffo e il fiume Musone. Il Comune aveva ottenuto un mutuo senza interessi dal Comitato per i lavori contro la disoccupazione e gli stessi lavori erano cominciati. Ora, però, bisognava apportare alcune variazioni (progetto affidato al solito Menini, che sarà preposto ai lavori con l'aiuto di un sorvegliante). Secondo la delibera di giunta del 18 febbraio '21, il sindaco o il direttore dei lavori... *procurerà direttamente ed impiegherà gli operai, i materiali, i mezzi d'opera e quanto occorrerà all'esecuzione; fisserà la mercede giornaliera dei lavoratori...* (Atti di giunta).